Anno II. Trieste, Mercoledì 3 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 633

Si publica due volte al giorno
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

FEDERICO PETKE

Abbiamo di già parlato nel *mattino* di ieri della bellissima dimostrazione di stima e di fiducia fatta dalla classe operaia al cav. Petke.

Ci piace ora riportare dettagliatamente le dediche e gli indirizzi presentati in questa circostanza.

Il corpo degli impiegati tecnici ed amministrativi presentò com'è noto l'album contenente i disegni in acquarello dei 34 piroscafi costruiti nell'arsenale del Lloyd sotto la direzione del signor Petke. L'album era fregiato della seguente epigrafe: *Al — Benemerito Loro Direttore — Cavaliere Federico De Petke — Strenuo Indefesso Promotore E Vanto Insigne — Della Navale Industria Triestina — Per Lui — Felicemente Dalla Straniera Dipendendenza Affrancata — Gli Impiegati Tecnici Ed Amministrativi dell'Arsenale — Questo Pegno D'animo Riverente E Grato — Offrono. — MDCCCLXXXIII.*

Inoltre gli venne presentato il seguente eloquentissimo indirizzo:

Illustre Cavaliere,

In questo *Album*, ch'Ella, speriamo, avrà la bontà di accettare quale tenue segno d'affetto e di sentita riconoscenza, osiamo presentarle fedelmente effigiati 34 battelli a vapore, frutto degno ed insigne della prodigiosa di Lei operosità.

Ognuno di questi navigli è per noi un dolce ricordo, una cara memoria, onde s'adorna e s'onora il lavoro delle nostre mani; tutti assieme qui raccolti in sulle carte, essi per la Signoria Vostra esser debbono un simbolo della costante solerzia e delle assidue cure per tanti anni al nostro cantiere prodigate; esser debbono l'indice cronologico degli allori da lei meritamente colti nei sereni campi dell'arte e dell'industria. Per la Società Lloydiana poi essi sono il nobile retaggio, che ne attesta il glorioso cammino percorso, lo sviluppo, il progresso e la vita sempre più rigogliosa, a cui essa secura muove incontro.

Pel bene nostro adunque, pel lustro e decoro dell'Arsenale e della diletta Trieste, faccia, egregio Signore, che, auspice il di lei nome, altrettanti ancora ne possiamo costruire sotto la solerte direzione di Vostra Signoria, di cui con profondo rispetto abbiamo l'onore di dichiararci devotissimi subalterni.

Trieste, 1. Ottobre 1883.

Gli impiegati tecnici ed amministrativi dell'Arsenale del Lloyd a.-u.

—

La rappresentanza della Società *Operaia* presentò la lettera seguente:

Trieste 1° Ottobre 1883.

N. 32. Anno XV.

Illustre Signore!

Il Consiglio dei mastri di questa Società nella sua tornata del 28 spirato settembre ha deliberato ad unanimità che la sottofirmata influisca moralmente sopra V. S. acciocchè abbandoni l'idea di privare lo Stabilimento Lloydiano della valente ed instancabile di Lei operosità.

Memore l'operaio dei benefici ricevuti col lavoro saggiamente diretto da V. S. Ill.ma, in piena seduta ha voluto esternare la sua riconoscenza, e la scrivente è ben lieta di farLe pervenire quest'atto di ringraziamento per il passato, e ad un tempo il vivo desiderio di rivederLa ancora per l'avvenire a capo di quelle officine ove traggono lavoro migliaia di operai.

La fibra d'acciaio che riveste l'animo nobile di V. S. non può rimanere sorda alla manifestazione d'affetto dei figli del lavoro; rimanga in azione e così avrà fatto pago il più vivo desiderio dei suoi dipendenti, e a Lei rimarrà ancora largo campo per raccogliere nuovi allori e benemerenze.

Dalla Direzione della Società Operaia Triestina.

Il presidente *Angelo Rodella.*

Il segretario *Andrea Pigatti.*

Illustre signore cav. Federico Petke
Direttore tecnico dell'Arsenale
del Lloyd Trieste.

—

La rappresentanza della *Fratellanza Artigiana* presentò il seguente indirizzo:

Illustrissimo Signor Direttore,

Fra i membri della *Fratellanza Artigiana*, della quale Vossignoria è illustre socio onorario, si sparse l'ingrata nuova ch'Ella abbia in animo di abbandonare l'eminente carica che da vari anni occupa con tanto lustro.

Non è a dire con quanto dispiacere questa notizia — che i sottoscritti amano sperare non si avveri — sia stata accolta, nonchè dai membri della Società da noi diretta, della numerosa famiglia operaia di Trieste, alla gratitudine della quale Vostra Signoria vanta non pochi titoli di benemerenza, fra i quali non ultimo certamente si è quello di avere sempre e con tutta possa favorito l'opera delle braccia e delle menti nostrane di fronte a quella delle estere.

I sottoscritti si dispensano dal ripetere qui gl'insigni meriti da Vossignoria Illustrissima acquistati nel disimpegnare le difficili e svariate mansioni annesse alla direzione d'uno Stabilimento tanto importante quale si è l'Arsenale lloydiano, in quanto questi sieno a tutti noti; essi soltanto, quali esecutori dei deliberati della Società che hanno l'onore di rappresentare, si pregiano di far noto a Vossignoria che nella tornata del 29 settembre a. c. venne a voti unanimi stabilito di rendere a Lei, Illustrissimo Signor Direttore, le più vive azioni di grazie per la benevolenza addimostrata e per i benefizi arrecati fin qui alla nostra Società, e di pregarLa a voler desistere dal divisamento preso, se mai questo fosse vero.

E se l'umile voce dell'operaio può far breccia nel cuore gentile di V. S. i sottoscritti vogliono sperare che il loro desiderio verrà esaudito, nella quale speranza si segnano con la più alta considerazione e col più doveroso rispetto.

Trieste 30 settembre 1882.

di Vostra Signoria Illustrissima
La Direzione della Fratellanza Artigiana Triestina.

Abbiamo detto ieri della commozione dell'egregio sig. Petke e della sua risposta; è certo però che una sì splendida dimostrazione di stima e di affetto se rivela il cuore riconoscente del nostro operaio ci apprende ancora che gli uomini che si occupano pel di lui benessere hanno tosto o tardi la loro ricompensa. E non sapremo trovarne una più splendida di quelle manifestazioni.

I Capelli

Sono uno dei più cari ornamenti e specialmente delle donne, e devono essere conservati con amore e con arte. Gli uomini tagliano spesso i loro capelli, tenendoli sempre più o men corti; e il taglio va fatto in giorni caldi e quando godiamo perfetta salute. Tagliandoli in giorni umidi e freddi si può guadagnare l'emicrania od altre nevralgie.

Non conviene neppure tagliare i capelli dopo un lauto pranzo, nè rasarli di colpo quando si portano abitualmente molto lunghi. Nei malati conviene ungerli spesso e dividergli in tante piccole treccie, onde il capo non si arruffi tanto da obbligare poscia al sagrifizio di tutti i capelli. Non tagliate mai i capelli alle fanciulle, col pretesto di rafforzarli. Diverranno più grossi, ma non raggiungeranno mai quella lunghezza che avrebbero avuto senza il taglio imprudente. Alcuni hanno i capelli molto secchi, e tormentati col pettine si rompono facilmente e le loro punte si biforcano. In questo caso non conviene tagliarli. Altre volte la secchezza dei capelli si complica con la caduta di piccole squammette bianche e farinose, che imbrattano gli abiti e ogni cosa e sono costituite da sego. È bene allora lavarsi bene il capo con acqua semplice o con acquavite allungatissima o con acqua saponata e ungersi poi i capelli con una pomata.

Altre volte la pioggia di crusca consiste in squammette di epidermide e conviene allora fare dei bagni generali di decotto di crusca in mezzo litro d'acqua. Quando i capelli son troppo asciutti, è bene ungerli con olio di mandorle e con unguento di spermaceto (spermaceto grammi 20, olio di mandorle dolci grammi 30). pere

Qualunque sia la pomata che usate, badate sempre che sia fresca e lavatevi i capelli con acqua saponata o meglio ancora con torlo d'uovo prima e acqua tiepida di malva poi. Quando i capelli sono troppo unti, spolverateli con cipria. Ricordatevi sempre che l'abuso del grasso rende oscuri i capelli e che, invece, il lavarli spesso con acqua di crusca e tuorlo d'uovo, li mantiene chiari. Non scottate mai i vostri capelli, non tingeteli mai.

Paolo Mantegazza.

In giro al mondo.

I cammelli del re. Leggesi nel *Progresso italo-americano* di New York, in data del 18 settembre:

I famosi cammelli bianchi stati spediti da Sua Maestà Umberto I al Druid Park di Baltimora, sono arrivati sull'*Indipendente* sotto la forma di cammelli bruni diretti personalmente al signor Garett, presidente della ferrovia Baltimora e Ohio.

Tutti sanno che questo è il contraccambio di un magnifico regallo che il signor Garrett fece al re d'Italia: il dono consisteva in un cavallo — il più perfetto di forme che esistesse al mondo, a detta di tutti i conoscitori.

I cammelli bianchi, che viceversa poi sono neri, hanno per custode il signor Curran, lo stesso che condusse il famoso cavallo in Italia e che ricevette da re Umberto il presente d'un superbo cronometro d'oro tempestato di diamanti.

Le povere e gibbose bestie, non soffrirono nulla del lungo viaggio e non si accorsero nemmeno che l'*Indipendente* si arenasse.

Reclame americana. Ce ne dà uno splendido saggio il *Progresso italo-americano* di New York, publicando le seguenti linee: „Tanto è vero che la nostra nuova appendice è un capolavoro quanto è vero che Rochefort è un farabutto.

Un quartiere che sprofonda. Scrivono da Courgnè, in data del 29, alla *Piemontese*:

„Quest'oggi, verso le 4 pomeridiane, crollavano due volte del nuovo quartiere seppellendo sotto la rovine alcuni operai muratori.

„Accorse tosto sul luogo del disastro gran numero di cittadini e una squadra di soldati alpini, i quali si diedero immantinente a trarre dalle rovine i sepolti. Un operaio fu trovato orribilmente sfracellato, un altro è ridotto in tale stato che si dispera di

---

sario.. non è così?

Antonio sentì corrersi un fremito nelle vene, e guardò Sarah con terrore.

Il suo pensiero era stato indovinato, ovvero aveva essa avuto la medesima idea?

— Sì, balbettò. Ma perchè vuoi che debba morire? Non si possono fare certe previsioni.

— Dio buono! una disgrazia può accadere da un momento all'altro e quando uno meno se l'aspetta.

Per una ragazza, questa è una disgrazia come un'altra, e assai pericolosa. Non ti pare?

— Non capisco, in parola d'onore, non capisco.

— Tu hai la testa un po' dura, mio povero Antonio, motivo per cui mi spiegherò bene. E tu, almeno, stai bene attento. Tua nipote è, in fede mia, una bella giovinetta, e ormai in età di prendere marito. Io, vedi, scommetterei che ci ha già pensato più che s'innamori di qualcuno.

— Ma che cosa ci guadagno io?

— Lasciami finire. Si tratta dunque di trovare un bel giovinotto, distinto, elegante che sia sicuro di piacere alla tua pupilla. E' questo il marito che ci bisogna. Intendi?

— No. Io intendo solamente una cosa, che quando Celeste sarà maritata, io dovrò rendere i miei conti e andarmene di casa.

— Sicuro; te ne andrai.

tiamo carte in tavola.

— Mettiamole pure. Se tua nipote si marita di sua scelta e senza di noi, tu sei un uomo rovinato.

— Purtroppo!

— Ma se ella si marita con un giovinotto che sia a noi devoto corpo e anima e sia il nostro strumento, quest'uomo sarà felicissimo di contentarsi di due milioni, regalando il terzo a te, e il quarto a me.

(*Continua*).

N.° 634

l giorno
l ore 5 ant.
trati soldi 3
vendesi a un
: Corso N 4
dalle ore 5
rifiutano le
restituiscono
publicati.

lalla difesa
Giuseppe
or Attilio
latzer e il

negare le
o in con-

non abbia
ez, ma si
rà in cui

il difen-
battimento
apo Ispet-
ssa meglio
sul conto
e vorrebbe
struttore a
accusatore
ggressione
attore del
.

de Rin,
ore possa
col dibat-
a che la

n avere in
re obbligo
per di-

trova op-
nto perchè
guardo po-
o esigere,
e non già
Brehmer il
sunte in-
lo Sfetez
a non ac-

a l'assolu-

avviso, e
al quale,
pevole di
ato a f. 15

i nullità.
rso le 7½
enica Ra-
N. 131 in
vagiti di

ile scorse
tte in via
infante di
fascie, tre
zoletto.
cannello
tte. Dap-
ente lin-
.
interve-
ico appo-
mbino al-

ndonò la
te non fu

ono ormai
a Trieste
vediamo
a progre-

io voglio

via se-
i in sac-
à lieta la

mi ca-

di Celeste
ele.
ginocchia
elle brac-

e a bassa
calde del
sparsi.
Ma ho bi-
indi met-

La popo
mese d'Agosto
femmine, total
invece 192 m
367. — Dimo
mentata di 87
furono 90, de
dinanzi l'autor

Prossim
tipografia di (
propone di pu
gli scritti di
di essere ris
mente, quelle
aveva destinat
pure stampate
sterebbero per
lettori. Lo sta
questo prograi
Besenghi, ancl
possa correre
nel tempo ste
stima alla m
che, specialme
le sue ossa, la
Rammentar
di cui furono
i più insigni
che molti illus
superflua. Bas
maseo, così se
ebbe a chiama
e fervente, e
de' più illustr
talia, ebbe a
Besenghi vivrà
volumi di qua
Il volume c
del Besenghi
ritratto.
Siccome per
un numero m
sta nell'interes
una copia delle
di assicurarse
parte all'associ
Le *Poesie e*
Ughi verranno
volume in 8.v
circa 300 pagi
per gli associa

Le banc
con la data 7
di essere in co
si può dire ch
le casse dello
le accettano an
di rifiutarle.

Società
I caldar
Naturali.
sala di Chimi
Commercio e
si trattenne s
nei tessuti ve
figure l'import
osservazioni fa
ma. Alle $8^1/_4$
renza il Dr. S
sinceri applaus
torio.

Li abbi
bovi, 329 vacc
2587 castrati,
forti ed or... s
mangiati. Sl:
lati nel mese
popolazione.

Per acc
scrivono: Se I
Segretario Chi
nella mattina c
una cagna da

salvarlo; un terzo ebbe pure gravissime contusioni; due o tre altri furono leggermente feriti. Una donna, che si trovava presso una finestra dell' ultimo piano, si salvò attacandosi ad una barra di ferro della finestra stessa. Per mezzo di scale fu poi tratta di là mezzo instupidita dalla paura."

Notizie d'un bastimento naufragato nel 1876. Il capitano Haines di Freeport, Nuova Scozia, raccolse il 7 corrente una bottiglia contenente un pezzo di carta colle seguenti parole, per quanto si potè decifrarle:

"Oh Dio, oh Dio! Da venticinque giorni siamo in mare su questa barchetta. Noi siamo del bastimento mercantile *Catherine Jane*, ed eravamo in... da Londra a Boston. Esso affondò in mezzo all' Oceano, per un colpo di vento, il 10 marzo. Tutto l'equipaggio perì eccettuato Elmer Jennison e me. Le nostre provvigioni sono finite, e noi siamo quasi morti di...

„Nessuna vela in vista.

„*John Bell.*"

Le Ombre *di G. Campi* (Roma, A. Sommaruga). — Chi è che non conosce di fama il pittore G. Campi, che ha reso popolarissimo in Italia il divertimento così detto le *Ombre?* Egli riesce, colle mani, a produrre, di sera, sopra una parete bianca, delle figure cui sa dare un contorno, un attitudine, una precisione veramente ammirevoli. Dovunque si è prestato a mostrare le *Ombre* fatte da lui, ha riportato il più grande successo, lasciando nell' animo degli spettatori il desiderio di saperle imitare. Or bene; nel libro suddetto il Campi fa una descrizione chiara e minuta delle sue *Ombre* (che sono fedelmente riprodotte) e così il publico può, leggendolo, imitare quando lo voglia il divertimento portato a tanta perfezione artistica dal Campi stesso

Il giuoco del lotto. Un numero straordinario di vincite al lotto fu fatto a Livorno e a Firenze con i numeri 7, 26, 44, 64 e 78, usciti sabato scorso all' estrazione di Firenze.

I biglietti vincenti finora denunziati ascendono a 16 mila; la vincita più grossa fu di sole 12 mila lire, e la somma complessiva delle vincite per ora ascende a lire 968 mila; ma non essendo tutti i biglietti vincitori ancora denunziati, i pagamenti da farsi supereranno probabilmenti il milione.

È abitudine inveterata di chi ha il triste vizio del lotto di giocare i numeri che non uscirono da molto tempo; ed è insistendo sui numeri 7, 26, 44, 64 e 78, che non erano sortiti da mesi e mesi, che si ottenne un compenso alle enormi somme che si sacrificarono finora dai giocatori per vincere.

Morto in teatro. Il triste caso è avvenuto l'altra sera ai Fiorentini di Napoli.

Nelle poltrone di quarta fila, d' un tratto, un signore arrovesciò il capo sulla spalla. Una signora che si trovava a canto a lui — sua moglie — spaventata cercava farlo rinvenire chiamandolo per nome: inutile: — quelle braccia cadevano inerti, quel capo risollevato ripiombava sul petto, quella perona s'abbandonava inanimata da una parte della poltrona. Lo spettacolo fu interrotto. Dal palco della questura fu data una sedia di paglia; parecchi adagiarono l' infelice, e trasportarono fuori del teatro. Si credeva ad un attacco epilettico: la signora assicurava che non ne soffriva: giunse un medico: — un secondo di ansia desolante, — poi quanti si stringevano intorno alla sedia su cui giaceva lo sventurato proruppero in un commosso accento di commiserazione: — un dottore dichiarava che una paralisi al cuore aveva ucciso quel disgraziato sul colpo.

La signora fu accompagnata all' *Hôtel des Etrangers* dove alloggiava: faceva pietà; le si disse che si trattava di una convulsione, ma l'accoramento dipinto sul volto di tutti le faceva intravedere la straziante verita, e piangeva, piangeva sconsolata. Il cadavere fu deposto sul divano dell'amministrazione del teatro. Nelle tasche degli abiti fu rinvenuto un portafoglio nel quale vi erano parecchie monete d'argento, un biglietto della *Banca di Francia* di lire 100 e una carta da visita.

Il povero morto si chiamava Jean Rolin Gillier ed era capitano d'artiglieria di marina francese.

Morto di fame. Tre giorni sono un vecchio fu trovato svenuto per una via di Parigi. Lo trasportarono all' ospitale e là compresero dai pochi gesti, che poteva fare, tanta era la sua debolezza, che moriva di fame.

Gli diedero i soccorsi opportuni; ma era treppo tardi, il disgraziato morì dopo poche ore che era ricoverato.

Per sapere chi fosse, per istabilire, come dicono all' ufficio municipale, la sua identità, cominciarono un' inchiesta, che mise a capo alle più inattese e più tristi rivelazioni.

Quell'uomo si chiamava Leone M..., apparteneva a una famiglia assai ricca, aveva avuto una vasta fortuna. Ma aveva una passione: quella del giuoco, e poco a poco aveva perduto a Parigi la maggior parte de' suoi quattrini.

Allora andò a Baden-Baden, e, in una notte, si giuocò e perdè tutto quello che gli rimaneva ancora, quattrocento mila lire. Da quel momento il giuocatore, terribile nella sua disgrazia, e che aveva un figlio e due figlie, scomparve del tutto come se fosse morto, a un tratto in un modo ignorato. Egli era a Parigi e mendicava per vivere.

I pochi soldi che accattava dalla carità poblica gli servivano per tentare ancora la fortuna nelle taverne più innominabili.

LA FESTA IN CIELO
(Leggenda russa.)

Il Signore volle invitare a una festa in cielo tutte le Virtù, le sole Virtù.

E le Virtù salirono in cielo, e in un cerchio si misero attorno al trono del Signore. Le Virtù parlavano fra di loro, e si raccontavano le une le altre le loro o...

E il Signore le ascoltava e sorrideva.

Le Virtù si conoscevano da gran tempo, s'erano incontrate tante volte sulla terra tutte, meno due. Queste si guardavano dalla testa ai piedi senza parlarsi; si leggeva nei loro occhi questa domanda:

„Chi è mai quella Virtù là?"

Il Signore se ne accorse e domandò loro:

„Voi due non vi conoscete?"

„Non ci siamo mai viste.

Il Signore allora presentò l'una all'altra.

L'una si chiamava la *Beneficenza*, e l'altra la *Riconoscenza*. Si incontravano allora per la prima volta... in cielo.

Giovanni Turghenieff.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Un medico inglese che si occupa preferibilmente delle malattie dell'orecchio e che si è formata in tal ramo sanitario una grande e meritata riputazione, combatte la sordità con un rimedio semplicissimo.

Egli prescrive che si faccia cadere, goccia a goccia, della glicerina calda entro l' orecchio malato.

Questo facile rimedio è nel dominio della medicina domestica e si può applicare in ogni famiglia senza bisogno di ricorrere all' opera del medico.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

(156) IL CAS

Un livido di
un sudor fredd
sue fauci si
un fetente von
Portò le ma
bra, le distese
Per poco Li
sul volto del
sione dello sgu
le spaventose
Allorchè vid
petuoso e si di
la china. Due
veri... e più sp
arma abbandon
pareva non ve
coi denti strett
vacillanti, proc
nell' oscurità d
restandosi si volgeva all'indietro mormorando a fior di labbro:

— Maledetto..! va, va a Satana! Quegli è il padrone che ti conviene!

Giunto in via di Riborgo, passò dinanzi alla casa dei Basei, a quella soglia da cui era uscito l'ultima volta, la notte in cui Bianca, dalla festa del Luògar lo aveva tratto con dolce violenza a godervi un' ora di ebbrezza e di voluttà.

In quell'ultima sera Lionello aveva la febbre e la amorosa donna, nel congedarlo,

Cap. XXIII.

La giustizia del Fato.

Come uomo che si sente l'assalitore da tergo, Lionello allontanavasi dalla casa di Bianca a passo frettoloso e concitato ed arrivava al bivacoo, tutto ansante e trafelato.

— Il mio cavallo ordinò.

In pochi minuti il nobile animale aspettava baldanzoso che il suo padrone lo montasse.

(*Continua.*)

LA MOGLIE DEL MORTO.*)
(153)

— Ci si va.. non far chiasso, gendarme. Che non si senta nulla in casa... Che cosa ho fatto onde tu mi arresti?

— Non vi arresto punto, è una donna che dichiara esser da voi conosciuta.

— Una donna, disse Simone stupito.. Tutti avanti! vedo nelle vostre acque.. Bisogna vedere.

E mordendo la sua pasticca, grattandosi il naso, per sapere di che si potesse trattare, egli seguì il gendarme. A mezza strada esclamò:

— Spera! spera!... lo so... scommetto che è la selvaggia.

XVII.

Dove il vecchio Rig fa un corso pratico di chirurgia.

Quando il vecchio Rig erasi addormentato nella camera dell'infermeria, il silenzio erasi esteso con la notte. Si era accesa l'unica lanterna che si trovava situata pressochè di rincontro al letto di Fernando. Degli altri letti due soltanto erano occupati. Non si sentiva che il russo del guardiano e l' anelante respirazione degl' infermi.

Verso le ore dieci il guardiano fece il suo giro e un infermiere recò le pozioni richieste.

Il guardiano andò a visitare ciascun letto; il vecchio dormiva, facendo un orribile boccaccia; quello era il suo sorriso. Fernando non dormiva, senonchè immobile, inchiodato dalla paralisi, irrigidito come dalla morte, il suo sguardo solo viveva, sembrava vivere. E, ad istanti, la sua palpebra che si velava, mostrava le scosse di crisi e di dolore che tollerava, ma nessun membro si moveva.

— Tanto vale morire che di essere così, pensò il guardiano dopo di aver fatta la sua ronda.

E assicuratosi che i suoi ammalati erano tranquilli, che il servizio era fatto, le ordinazioni eseguite, si coricò sul suo letto, e tirò le cortine. per non venir molestato dalla luce per addormentarsi.

In capo ad alcuni minuti egli russava e la sala dell' infermeria rientrò nel silenzio.

Verso la mezzanotte, il vecchio Rig si destò, egli sempre sorrideva, sedette sul letto e parlando sommesso, indirizzandosi a un essere solamente visibile per lui, disse:

— Vedi, la cosa è semplice, tu sei morto da lungo temo, il colpo traversò i polmoni, il sangue ti soffocò, non potesti proferir verbo... e rimanesti lì... Ma il cuore.. il cuore è buono, e sintanto che il cuore non sarà tocco, vi ha sempre speranza... Vedi? tu sei colpito da troppo tempo per far sì che arriviamo a renderti il respiro a traverso ai tessuti... Fa mestieri render l' aria ai tuoi polmoni sul polmone istesso... Tu non credi... la è cosa facilissima... Ma vedrai... Vieni.. Non ce l'hai più con me, Georgevo, non è vero?... vieni mo vedrai quello lì...

E il vecchio Rig si alzò senza rumore. nella camicia dell' infermeria, troppo lunga e troppo larga per lui, egli era meno di un fantasma; i gomiti e le spalle avevano degli angoli acuti; era uno scheletro ravvolto nel suo lenzuolo che camminava senza rumore nel dormitorio, facendosi seguire dall'essere invisibile che il delirio aveva condotto al suo capezzale parlandogli sommesso sommesso.

Il vecchio Rig si diresse verso l'armadio dove, dopo la visita del dottore, aveva veduto il garzone di sala rinchiudere il grande astuccio di utensili. Egli tolse l'astuccio, lo aprì, e colle sue lunghe e scarne dita scelse uno scalpello, un bisturi e delle forbici... Munito di cotesti utensili, si diresse verso il letto di Fernando, sollevò le cortine, e senza occuparsi dello sciagurato, sembrando ognor indirizzarsi a qualcuno che si trovasse vicino a lui, gli disse:

— Vedi, quello è morto... Orbè, guarda...

Respinse la coperte che copriva il paralittco, e colle forbici tagliò la camicia sino in fondo, poscia posò il dito sul cuore, dicendo:

— Tutto sta lì!

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

di questa impareggiabile medicina, le più sentite grazie.
Jvan Pušć
(a) Rakoveč. presso Carlstadt, in Croazia.

La FRANZ'SCHE ESSENZ, ormai popolare per la sua efficacia, e alla quale migliaia di persone devono la loro salute, guarisce le malattie dello stomaco e basso ventre, la colica, i crampi, la febbre gastrica e quella proveniente da cattiva aria, la stitichezza, le emorroidi, l' itterizia, l'emicrania, ecc. ecc., ed è il migliore rimedio da darsi ai bambini contro i vermi.
Una fiaschetta con istruzione 10 soldi.
Commissioni vengono eseguite a volta del corriere verso rivalsa. (150)

D.r GENTILOMO
OCULISTA
Barriera vecchia N 3a piano II
Ordina dalle 3—5.
Per i poveri gratuitamente dalle 4—5. (117)

La rinomata **POLVERE DENTIFRICIA** del medico-dentista **Dr. Harvalik** che conserva e pulisce i denti preservandoli dalle carie, trovasi esclusivamente nella **Premiata FARMACIA ROCCA.** (105-a)